

6

Mobilizzazione dell'Fnsi contro il ddl **Il testo sulla diffamazione piace solo ai politici e al Csm**

■ ■ ■ Arriva in aula il disegno di legge sulla riforma della diffamazione a mezzo stampa, ed è subito polemica. Nel testo licenziato dalla Commissione Giustizia del Senato entra di tutto, perfino i diritti delle coppie di fatto, ma rimangono escluse la libertà di stampa e d'espressione.

Le votazioni inizieranno nel pomeriggio di oggi, il voto finale si prevede per giovedì e il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, si augura che «venga approvato perché si fonda su due principi che sono in equilibrio: l'eliminazione del carcere per i giornalisti, e l'affermazione che non esiste un diritto a diffamare». Ma dalle altre forze politiche arrivano le prime prese di distanza. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori pd, ritiene che il provvedimento «vada corretto perché ci sono delle cose che non funzionano». Fra i punti controversi, «la pena massima di 100mila euro mi pare eccessiva e non condivido la decurtazione dei fondi all'editoria».

La Federazione nazionale della stampa, intanto, protesta a Roma, con un presidio davanti al Pantheon, per esprimere «grande preoccupazione» per «quella che si sta configurando come una nuova norma-bavaglio». Infatti, secondo il sindacato, «l'eliminazione del carcere per i giornalisti (spunto iniziale e positivo del proposito di riforma) sta diventando infatti il pretesto per misure vendicative, che mirano a scoraggiare il giornalismo più incisivo e ad incentivare l'ossequio ai poteri». Nello specifico, la critica è rivolta alle «sanzioni innalzate fino a 100mila euro», che «rappresenterebbero un concreto rischio di chiusura per molte voci medio-piccole, e legittimerebbero inaccettabili interferenze degli edi-

tori nella fattura di tutti i giornali». Inoltre «l'obbligo di rettifica è certo da rafforzare, ma dovrebbe allora essere considerato motivo di esclusione della procedibilità, ed accompagnarsi all'introduzione del "Giuri per la lealtà dell'informazione"». Dal punto di vista delle lacune «nulla invece prevede il disegno di legge in discussione per disincentivare richieste di risarcimento danni troppo spesso spropositate, promosse direttamente in sede civile per intimidire l'informazione; mentre emerge netto il fastidio per la rete, quando si chiede ai blogger di sottostare alle stesse identiche regole che deve rispettare l'informazione professionale».

La norma sembra invece soddisfare il sindacato delle toghe, che con Rodolfo Sabelli, presidente dell'Anm, è favorevole all'eliminazione della sanzione detentiva, cioè del carcere, pur «riconoscendo la necessità di individuare sanzioni pecuniarie o anche interdittive efficaci che esercitino una concreta funzione dissuasiva rispetto ad attacchi dolosi e intenzionali». In una intervista al Tgcom 24, Sabelli, a proposito dei maxi-risarcimenti che potrebbero colpire i giornalisti in caso di condanna per diffamazione, spiega che bisogna distinguere «il danno dovuto al soggetto leso, dalla pena applicata all'esito del processo penale. Noi abbiamo detto no a forme di risarcimento pecuniarie molto elevate, come era stato introdotto all'inizio in uno dei ddl, e poi bisogna tener conto di altre situazioni variabili, come l'entità dell'offesa, la rilevanza e la diffusione di una notizia ritenuta diffamatoria, la reiterazione degli attacchi».

A. M.